



**Domenica delle Palme e della Passione del Signore (Domenica 2 aprile): la domenica dei due vangeli. Commento al vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e della Passione (Matteo 21, 1-11; e Matteo 27, 11-56).**

**1** Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli **2** dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. **3** Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». **4** Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:

**5** *Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma.* **6** I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: **7** condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. **8** La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. **9** La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: *Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!*

**10** Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: «Chi è costui?». **11** E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea.

**11** Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». **12** E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. **13** Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». **14** Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

**15** Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. **16** Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. **17** Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». **18** Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

**19** Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». **20** Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. **21** Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». **22** Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». **23** Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». **24** Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». **25** E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». **26** Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

**27** Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. **28** Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto **29** e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». **30** E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. **31** Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

**32** Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. **33** Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, **34** gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. **35** Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. **36** E sedutisi, gli facevano la guardia. **37** Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

**38** Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

**39** E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: **40** «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». **41** Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: **42** «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. **43** *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!*». **44** Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. **45** Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. **46** Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». **47** Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». **48** E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli *dava da bere*. **49** Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». **50** E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

**51** Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, **52** i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. **53** E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. **54** Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

*La domenica delle Palme è conosciuta – anche da chi non frequenta abitualmente la Chiesa – come la domenica “del ramo d’ulivo”. Prima di essere un souvenir da portarsi a casa, il ramoscello è un elemento del rito: va impugnato, agitato, benedetto e portato in processione – là dove è possibile -. E’ un elemento del simbolismo della domenica delle Palme ( i rami di palme sarebbero più costosi, almeno alle nostre latitudini!, così si opta per i rametti di ulivo). E’ la scenografia di un’accoglienza festosa tributata dalla città di Gerusalemme al suo re-messia, che si presenta non in una parata militare, in groppa ad un cavallo bianco, ma in una fila di pellegrini, in groppa ad un’asina. Una cavalcatura quella – non disdegnata anche da dignitari, principi ... - ma decisamente una cavalcatura per un tempo di pace.*

*Quella scena dell'ingresso di Gesù Messia in Gerusalemme, è rivissuta ogni anno dalla Chiesa, la domenica che segna l'inizio della Settimana Santa. L'acclamazione di quella folla di Gerusalemme è una sorta di "evviva", reso dalla parola ebraica "Osanna". Letteralmente "Hoshi'anna" significa: "Oh, porta salvezza!".*

*Il ramoscello va portato, se si vuole, in casa, esposto in un punto "strategico" come richiamo attuale, fino a quando avrà perso l'ultima fogliolina, a mantenere e a costruire la pace a partire dallo spazio delle mura domestiche. Non è un talismano o uno scaccia spiriti! E' un segno ed un richiamo alla pace.*

*Due vangeli, dunque, due volti della celebrazione. L'accoglienza festosa e la sequela di Gesù, anche per noi oggi. Ed il rischio di rifiutarlo. Il racconto della Passione non è solo cronistoria di avvenimenti passati, ma appello al presente.*

In tutti i vangeli il racconto della passione e della morte di Gesù occupa uno spazio considerevole. In certi passaggi la narrazione sembra svolgersi "minuto per minuto". Certo è che il racconto della Passione costituisce – con le apparizioni pasquali – il vertice di tutta la vicenda di Gesù, la sua piena manifestazione, il momento in cui il Messia porta a termine la sua missione.

I quattro racconti presentano punti di contatto più evidenti che in altre narrazioni dei fatti di Gesù. Presto si è formata una tradizione sugli eventi della Passione. Qualcuno avanza l'ipotesi di un racconto della Passione circolato prima della formazione dei vangeli, a cui gli autori avrebbero attinto. Ma è pur vero che ogni evangelista ci mette qualcosa di suo, in relazione alla situazione in cui si trova la sua Chiesa, alle problematiche che in essa sono agitate.

Così in Matteo la domanda sulle responsabilità della morte di Gesù è posta in modo più insistente che negli altri vangeli: responsabilità che cade sulle spalle del popolo giudaico e dei suoi capi. Pilato e lo stesso Giuda si chiamano fuori. E la prima dichiarazione di fede, davanti alla croce, fiorisce sulla bocca di un pagano, il centurione romano. Quel dettaglio, come molti altri, quali, ad esempio, le drammatiche parole di Gesù sulla croce "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Matteo li ricava da Marco, il cui vangelo è davvero la prima testimonianza scritta – dopo Paolo – della morte del Signore.

I vangeli non raccontano solo dei fatti. Non sono cronaca di giornale. Offrono già un'interpretazione dei fatti dovuta ad una fede, Ne possiamo scorgere alcuni segnali.

Innanzitutto, i fatti della Passione di Gesù sono rievocati come il "compimento" delle Scritture. C'è un disegno di Dio, già attestato nelle Scritture ebraiche – soprattutto nei profeti – cui si connette la vicenda di Gesù. A questo aspetto è particolarmente attento l'evangelista San Matteo. Le letture dei profeti sono necessarie per capire la Passione di Gesù.

Un disegno che presenta dei lati paradossali, che non sono accettabili da una sapienza solo umana. La croce è scandalosa, afferma San Paolo. Perché si è istintivamente portati ad apprezzare il fascino della forza, del potere. E più c'è del "divino" e più c'è potenza! La via intrapresa da un Messia crocifisso si muove in tutt'altra direzione. Il Figlio di Dio si muove non come dominatore, ma come servitore, non per odio o per vendetta, ma per amore.

La storia della croce è la storia di un innocente ingiustamente giustiziato. Rappresenta tante altre storie. La croce di Cristo è piantata in tante altre situazioni di ingiustizia, di violenza e di morte. Ma il lato più paradossale è che sulla croce Gesù non ha smesso di amare. Nella sofferenza estrema, generata dall'odio e dalla violenza umana, Dio ha voluto raggiungerci. Ha voluto unirsi all'umanità proprio quando essa raggiungeva il fondo del suo "peccato", uccidendo un innocente. Quel sacrificio consumato su di una croce non è solo la storia di una vittima innocente di un complotto di malvagi. Alla luce della fede quella morte in croce del Figlio di Dio è avvertita come sorgente di salvezza. Sorgente di una possibile inversione di rotta nella storia umana. Guardando al crocifisso – soprattutto nella adorazione della croce, il venerdì santo - pensiamo a Colui che è morto, donando la sua vita per la nostra salvezza.

Don Piero.